



Questa giornata è importante, perché ci aiuta tutti a ricordare questo dramma... Ogni persona schiavizzata torni ad essere libera protagonista della propria vita e parte attiva della costruzione del bene comune (Messaggio per la Giornata mondiale contro la tratta, 8 febbraio)

Franciscus



LA SETTIMANA DI PAPA FRANCESCO

Al Corpo diplomatico

Lo sguardo di Francesco sul mondo

ALLE PAGINE II E III

L'appello contro la tratta

Dopo le parole del Papa tre donne vittime del traffico di esseri umani raccontano le loro drammatiche storie

«Mamma, quando vieni a prenderci?»

Come tante donne costrette a fuggire dal Paese di origine, ho avuto anche io la sfortuna di incontrare una *maman*, una figura che è tutt'altro che una madre, perché ti promette un futuro e, poi, invece di proteggerti, ti rende schiava, perché agisce per conto dei trafficanti. Io vengo dalla Nigeria, che ho lasciato ormai nove anni fa, quando avevo solo venti anni, perché mio fratello — con il quale sono cresciuta in quanto siamo orfani di entrambi i genitori — era ricercato da un clan rivale, che voleva vendicarsi anche su di me.

Per questo sono scappata vagando senza meta, fino a quando, in un bar, fui avvicinata da una signora che mi propose di andare in Europa per lavorare come cameriera. Mi disse che avrebbe pensato lei a tutto e io avrei ripagato il viaggio con il mio lavoro. Così nel 2012 sono arrivata in aereo a Modena, debole perché avevo subito un intervento di appendicite prima di partire, ma fiduciosa. Ad attendermi all'aeroporto c'era la *maman*, ma dopo poco capii che ero finita in una trappola, perché quella donna mi ordinò di fare la pro-

Questa è la testimonianza di tre donne vittime della tratta di esseri umani, dramma al quale Francesco ha dedicato un messaggio diffuso in occasione della Giornata di riflessione celebrata l'8 febbraio scorso. Oggi sono in Italia, accolte in due centri gestiti dalla cooperativa Auxilium, Mondo Migliore a Rocca di Papa e dal Centro di accoglienza per richiedenti asilo (Cara) di Bari. Le tre donne hanno

stituita: mi rifiutai, dissi che stavo male, mi ribellai, ma gli uomini del racket mi rinchiusero e mi picchiarono brutalmente, finché non fui costretta ad accettare.

Passò un tempo — non contavo più i mesi — nel quale feci quello che mi dissero di fare. Poi conobbi un ragazzo e ci innamorammo. Con lui sono fuggita e ho avuto due figli, il primo è nato in Italia nel 2015, il secondo in Francia, dove ci eravamo trasferiti per non farci trovare dai trafficanti che continuavano a perseguitarmi. In Francia ho cercato di ricostruire una vita onesta, ma non mi è stato riconosciuto il diritto all'asilo e, anzi, nel 2019, per il regolamento di Dublino, sono stata rimandata in Italia. Sono stata accolta a Mondo Migliore insieme ai

miei due figli, dove ho iniziato di nuovo il mio percorso di rifugiata. Anche se resta molto da fare, vedo i miei bambini contenti e sono tornata a sperare.

Ho 35 anni, vengo dalla Nigeria e da due anni vivo a



Mondo Migliore. Provo grande sofferenza e rabbia nel parlare del mio passato, perché ho avuto una vita difficile ed esperienze terribili, sia nel mio Paese di origine che in Italia.

accettato di ripercorrere la loro storia — che ha raccolto per noi Roberto Rotondo grazie alle operatrici Auxilium che si prendono cura di loro — ma abbiamo omissi i nomi per la giusta riservatezza e protezione. Sono vissuti drammatici, a volte tragici, ma comuni a tante persone che arrivano in Italia in cerca di un futuro. Persone e non numeri da inserire nel bollettino mensile degli sbarchi.

Da bambina i miei genitori morirono in un incidente stradale e con un fratellino molto piccolo fummo presi in casa da un parente, dal quale dovetti fuggire con mio fratello quando avevo 14 anni. Un'amica mi prese in un ristorante, ma dopo due anni persi il lavoro e iniziai un calvario: una signora mi convinse a seguirla nella capitale promettendomi un nuovo lavoro, ma arrivata ad Abuja mi costrinse a prostituirmi, minacciando di fare del male a mio fratello. Passarono due anni nei quali sono riuscita anche a far studiare mio fratello, ma un giorno, mentre ero in strada, sono stata rapita da una setta che pratica magia nera e sacrifici umani.

Mi salvai solo perché non venni giudicata idonea al sacrificio, ma la mia *maman*, la pro-

tettrice, si convinse che non potevo restare lì e mi mandò in Italia, a Milano, dove venni fatta prostituire nelle periferie per sei anni. Stanca di quella vita, scappai anche grazie a un'anziana signora italiana che mi prese con lei come badante. Alla sua morte, però, venni allontanata dai figli e mi trasferii a Piacenza, dove fui trovata dalla *maman*, perché i trafficanti non si rassegnano mai, devono dimostrare in ogni modo che non puoi fuggire da loro. Per costringermi a tornare sulla strada rapinai mio fratello, ma venni fermata dalla polizia e portata al Centro di permanenza per il rimpatrio (Cpr) di Ponte Galeria a Roma. Da lì sono stata inviata al centro accoglienza Mondo Migliore, che oggi è la mia casa.

Sono nata 29 anni fa in una famiglia cristiana molto povera della Costa D'Avorio. Mio padre quando ero piccola mi promise sposa a un uomo musulmano più grande di me di 35 anni, ricevendo denaro in cambio. Fu quella la prima volta che venni venduta.

SEGUE A PAGINA IV

“ Lo Spirito Santo suscita ancora oggi negli anziani pensieri e parole di saggezza: la loro voce è preziosa perché canta le lodi di Dio e custodisce le radici dei popoli. Essi ci ricordano che la vecchiaia è un dono e che i nonni sono l'anello di congiunzione tra le generazioni, per trasmettere ai giovani esperienza di vita e di fede (31 gennaio) ”

Franciscus



La settimana di Papa Francesco

Risorsa preziosa del popolo di Dio

Dedicata a nonni e anziani la Giornata mondiale istituita di recente dal Papa

di ALEXANDRE AWI MELLO*

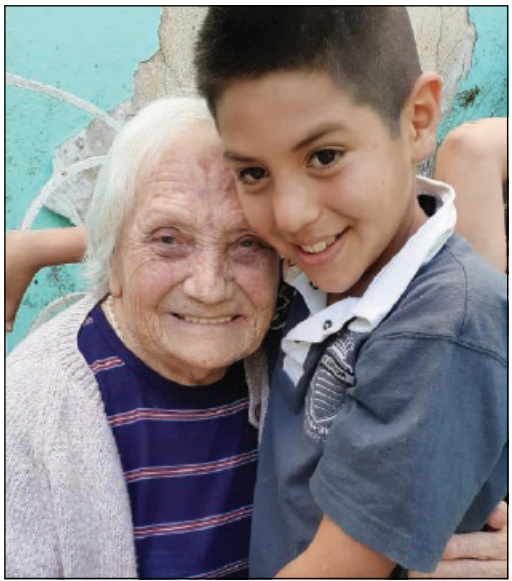
L'istituzione della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, la cui prima celebrazione avrà luogo nel cuore dell'Anno Famiglia *Amoris laetitia*, è un atto coerente con il magistero precedente di Papa Francesco e con la sua ecclesiologia popolare e sinodale. Lo dimostra la scelta di annunciarla in prossimità della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, quando Simeone e Anna, illuminati dallo Spirito Santo, riconoscono e accolgono in Gesù il Messia. I due anziani fanno parte di quegli *anawim* che riempiono i primi capitoli del Vangelo di Luca e formano il «popolo umile e povero» che, secondo quanto dice il profeta Sofonia, «confiderà nel nome del Signore» (*Sof* 3, 12). Sono, come i pastori che si stringono attorno alla grotta di Betlemme, persone periferiche nella società dell'epoca, ma centrali nel disegno di Dio tanto che, proprio a essi, Egli si manifesta.

Dopo l'Angelus di domenica 31 gennaio, il Santo Padre, sottolineando che i nonni e gli anziani custodiscono «le radici dei popoli», ha offerto una chiave per comprendere più in profondità questa nuova iniziativa del suo pontificato. Come portatori e trasmettitori della saggezza, della cultura e dell'esperienza religiosa del popolo, gli anziani ci aiutano a vivere «l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo» (*Evangelii gaudium* 270). Infatti, Papa Francesco spiega – in una intervista ad Antonio Spadaro che accompagna il volume *Nei tuoi occhi è la mia parola* (2016) – che «la storia è costruita da questo processo di generazioni che si succedono dentro un popolo», un processo che si fa «con l'impegno in vista di un obiettivo o un progetto comune». A partire da questa categoria storica e mitica di «popolo», caratteristica della *teologia del pueblo*, si comprende meglio il ruolo degli anziani sia nella società che all'interno del santo popolo fedele di Dio.

In continuità con *Evangelii nuntiandi* e con le assemblee dell'episcopato latino-americano, Francesco approfondisce l'ecclesiologia conciliare del popolo di Dio e contribuisce a descriverlo a partire dai volti e dalle esperienze degli uomini e delle donne. I nonni e gli anziani (parole che nel lessico di Francesco sono in larga parte sovrapponibili) ne fanno parte a pieno titolo e spesso sono coloro che trasmettono la «pietà popolare», espressione di «un senso acuto degli attributi profondi di Dio» (*EN*, 48) e «manifestazione di una vita teologale animata dall'azione dello Spirito Santo» (*EG* 125). Il Papa crede nella forza attivamente evangelizzatrice della pietà popolare, eppure la considera un patrimonio dal quale troppo poco si attinge. Insiste per questo sul valore della preghiera degli anziani e sul loro compito nella trasmissione della fede. Identifica, cioè, la loro missione specifica all'interno delle comunità ecclesiali e in qualche modo individua per loro uno spazio definito.

Riconoscere il valore ecclesiale della fede vissuta dai semplici è uno dei tratti di questo pontificato destinati a modellare il futuro della Chiesa. La scelta di istituire le Giornate mondiali dei poveri e quella dei nonni e degli anziani sono in profonda sintonia, poiché manifestano che poveri e anziani non sono «clienti» della Chiesa, ma

una parte rilevante del laicato cattolico. È come se il Santo Padre ci aiutasse a guardare a campi che biondeggiano e dei quali non ci eravamo accorti: un popolo numeroso che accompagna la vita delle nostre comunità, sostenendole, e che finora abbiamo troppe volte ignorato. Guardando al popolo di Dio, arricchito della presenza dei poveri e degli anziani, lo si scopre più vasto e composito e ci si apre a una visione meno pessimistica o arroccata della vita della Chiesa. In questa prospettiva, si comprende meglio l'impeto di stizza con il quale il Papa si riferisce a quanto accaduto in questi mesi di pandemia, in particolare nelle residenze per anziani: «Non dovevano morire così!» come se non fossero parte del santo popolo fedele di Dio.



Aggiungendo alle due giornate appena citate l'istituzione di quella della Parola di Dio, si comprende come l'ecclesiologia del popolo di Dio e la riscoperta della Bibbia siano legate in un progetto che affonda le sue radici nel Vaticano II.

È significativo, inoltre, che Papa Francesco parli delle nonne nella lettera inviata al cardinale Ouellet a proposito della missione dei laici (19 marzo 2016). Questa menzione conferma l'intuizione che egli consideri gli anziani – anche laddove privi di formazione specifica, ma radicati nel Vangelo – una porzione significativa del laicato cattolico. Come veri «protagonisti della storia» i nostri antenati ci offrono ra-

dici, ci impediscono di sradicarci, specialmente – ma non solo – nell'ambito della famiglia: «Loro sono state la memoria viva di Gesù Cristo all'interno delle nostre case. È stato nel silenzio della vita familiare che la maggior parte di noi ha imparato a pregare, ad amare, a vivere la fede». Nel testo, il Papa parla della necessità di custodire due memorie, quella della fede e quella degli antenati. Sono parole che ritornano spesso quando il Pontefice parla degli anziani e che vanno comprese nella medesima cornice. Il 27 gennaio, in occasione della Giornata della memoria, Francesco ha rivolto un appello dicendo che «ricordare è espressione di umanità. Ricordare è segno di civiltà. Ricordare è condizione per un futuro migliore di pace e di fraternità» (udienza generale).

Memoria e sogni sono il contenuto del dialogo tra le generazioni, di cui il Santo Padre parla spesso e le parole appena citate sono una delle declinazioni possibili di questo auspicio. Custodire le radici dei popoli è una via necessaria per comprendere quali siano stati i sogni (di pace, di riconciliazione, di libertà e democrazia, di rispetto dei diritti dell'uomo...) che hanno animato la generazione di coloro che hanno vissuto i tragici anni della seconda guerra mondiale e sono stati testimoni della Shoah, e provare a declinarli al futuro, immaginando un'analoga palingenesi dopo la pandemia. Saranno, così, i sogni degli anziani che le nuove generazioni porteranno avanti come profezia.

Gli anziani sono nostri compagni nella fede e custodi del futuro. L'istituzione della Giornata a loro dedicata – da celebrare in maniera straordinaria una volta all'anno – invita a riconoscere il posto privilegiato che loro spetta all'interno del popolo, delle nostre famiglie e della vita ordinaria delle nostre comunità, e a nutrire sentimenti di stima e gratitudine nei loro confronti. Non è un problema di carità o di giustizia (pur necessarie): si tratta di *onorare il padre e la madre*, provando a cogliere il valore della loro presenza e del loro protagonismo all'interno della storia.

*Sacerdote dell'Istituto secolare dei Padri di Schönstatt, segretario del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita

Tre voci dall'inferno della tratta

CONTINUA DA PAGINA I

Subito dopo la morte di mio padre, all'età di 13 anni, quell'uomo venne a prendermi per portarmi a casa sua con la prima moglie e i due figli. Lui dormiva con lei, che era molto gelosa, mentre a me era destinata un'altra stanza della casa e quando mi rifiutavo di avere rapporti sessuali mi picchiava. Da questa unione forzata è nata quasi subito la mia prima figlia e il parto non è stato facile, perché ero troppo giovane. Dopo la nascita del secondo figlio, per formalizzare il matrimonio, volle che mi convertissi all'Islam e che mi sottoponessi alla infibulazione. Fui condotta da una signora che effettuava quella pratica,

ma quando ho sentito le urla di chi mi precedeva, approfittando di un momento di distrazione, sono riuscita a scappare. Ho preso i miei figli e sono andata in Mali da un'amica. Lei mi mise in contatto con un uomo che trasportava le persone in Libia per lavorare e ho pagato 150.000 franchi CFA per il viaggio. Non avevo soldi sufficienti per portare con me i bambini, così sono stata costretta ad affidarli alla mia amica. Non sapevo che il viaggio per la Libia sarebbe stato tanto pericoloso: una notte sono stata prelevata dalla mia abitazione, condotta in un punto di raccolta in un bosco, fatta salire su un camion e portata via. Tre giorni di viaggio senza nulla da mangiare.

Arrivata in Libia, uomini armati ci hanno fatto entrare in una grande prigione. Ogni mattina ci portavano in un edificio abbandonato, obbligandoci a prostituirci. Questo, dunque, era il lavoro per il quale mi avevano preso in Mali. La sera ci riportavano indietro nella grande prigione e ci davano qualcosa da mangiare. Ci dicevano che i soldi guadagnati servivano per pagarci il viaggio verso l'Italia. Sono stata lì per quattro anni, senza avere la possibilità di contattare i miei bambini. Un giorno mi hanno portato in riva al mare per imbarcarmi. Appena partiti abbiamo rischiato di naufragare per un'avaria al motore e la Marina libica ci ha riportato indietro, in prigione. Questa volta per essere libe-

rati era necessario chiamare i familiari per pagare un riscatto. Ho visto alcune mie compagne violentate e poi ammazate perché non potevano trovare il denaro. Altre donne si sono ammalate e sono morte.

Un giorno, mentre i carcerieri trasferivano i cadaveri, sono riuscita a scappare. Ho incontrato un uomo che, in cambio di prestazioni sessuali, mi ha pagato il viaggio per raggiungere l'Italia.

Finalmente qui, dopo quattro anni, sono riuscita a contattare i miei figli, che amo più di ogni cosa. È per me un grande dolore sapere che stanno patendo la fame e cercare di rispondere alla domanda che mi fanno sempre: «Mamma, quando vieni a prenderci?».

IL VANGELO IN TASCA

Domenica 21 febbraio, prima di Quaresima
Prima lettura: *Gen* 9, 8-15
Salmo: 24
Seconda lettura: *1 Pt* 3, 18-22
Vangelo: *Mc* 1, 12-15



Un tempo favorevole

di LEONARDO SAPIENZA

a liturgia ci ricorda che oggi comincia un “tempo favorevole” per la nostra vita spirituale. Un tempo in cui, attraverso il digiuno, la preghiera e le opere di carità, ci possiamo preparare a celebrare «completamente rinnovati la Pasqua di Cristo» (mercoledì delle Ceneri). È un tempo di grazia! Ma è ancora possibile, con la Tv satellitare e digitale, con il computer, con internet, con i miliardi di Sms, parlare e riproporre ancora la Quaresima? Con forza polemica Voltaire gridava ai preti: «A chi predicare la Quaresima? Ai ricchi? Ma non la fanno mai! Ai poveri? Ma la fanno tutto l'anno!». Molti non amano sentir parlare di Quaresima. È una parola che evoca tristezza. «Hai una faccia da Quaresima», si dice da qualche parte! L'Istat fornisce una fotografia sconcertante dell'Italia: dieci milioni di famiglie vivono in condizioni di “disagio economico”; quattordici milioni di persone! Tantissime! Ha ancora senso parlare a queste di digiuno, di penitenza, di mortificazione? Ma in questo “tempo favorevole” noi siamo invitati ad orientare la nostra vita verso la Pasqua. Tempo di conversione, di preghiera, di carità operosa, appunto verso chi ha meno. Un itinerario di quaranta giorni che non mortifica, ma spinge a scegliere il “di più”. A scegliere lo stile di vita più austero. A rinunciare alle troppe parole, al rumore, all'uso compulsivo del computer, all'invio di messaggini superflui! La Quaresima torna per risvegliare le nostre coscienze. Per richiederci un intenso impegno spirituale, per radunare tutte le nostre energie, in vista di un profondo cambiamento del nostro modo di pensare, di parlare, di vivere. Come dicevano i Padri della Chiesa: chi riesce in questa operazione è più grande di chi fa miracoli e risuscita un morto.

Spunti di riflessione